

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Privatizzazioni

Un mistero chiamato Ina

La campagna per la privatizzazione della Comit puntava sulle simpatie facce dei «nuovi azionisti». Tanti sconosciuti in prima pagina. Ma è andata in tutt'altro modo. E non è colpa della pubblicità, ma di un signore chiamato Cuccia. Ora che avanza la privatizzazione Ina, la campagna realizzata dalla agenzia Ata Tonic corre meno rischi, centrata com'è su una finalità misteriosa. Anche se a tutti nota. Nella prima serie di spot (3 da 60 secondi e 3 da 15) un signore apre le indagini e nella seconda parte (1 film da 60 e 3 da 15") si chiarisce lo scopo, che è appunto la privatizzazione Ina. Un messaggio un po' complicato, che dovrebbe incuriosire lo spettatore e tenerlo in qualche modo legato alla faccenda. Va avanti insomma il fenomeno interessante della serializzazione degli spot. La pubblicità si traveste da fiction per renderci complici del suo gioco. Casa di produzione Filmaster, regia di Dario Piana. Responsabilità creativa di Marcella Tedeschi e Sergio Copetti.

Nuova agenzia

La Coop dopo Woody Allen

L'ambiziosa Coop ha sciolto le sue riserve e, dopo un ampio ventaglio di consultazioni, ha finalmente scelto la sua nuova agenzia. È la planetaria McCann Erickson, che sembra stia già lavorando a produrre uno spot per giugno. L'immagine della più grande catena di distribuzione italiana, nella mani di Woody Allen era stata resa fantascientifica e surreale, ma poi era diventata più casereccia attraverso il poveraccio che si insediava nel reparto frutta e verdura del supermercato con la moglie e le generazioni a venire. E ora, che ne sarà di lui?

Salumeria

L'uomo è un maiale?

Una bella pagina di un rosa quasi prosaico è uscita sul *Corriere della sera* per ammonirci filosoficamente a caratteri cubitali che «l'uomo è ciò che mangia». Anche il maiale. Firmato Montorsi, che sarebbe un po' come il Feuerbach dei giorni nostri. L'etica della salumeria imperversa del resto anche dal video, dove i maître a penser sono Funari e Mike. Mentre la popolare mortadella (col suo cuoricino) indovina le ultime generazioni mandandole in estasi mistica. Ma, tornando alla carta stampata, dispiace che il messaggio coraggioso di Montorsi si intorci in poi, in una colonnina a latere, parlando di «nutrizione sana e bilanciata», «controllo delle materie prime» e «dovute attenzioni». Che nota. Una parola d'ordine folgorante contraddetta dalle solite banalità nutrizionali.

Riconoscimenti

Oliviero Toscani profeta negli Usa

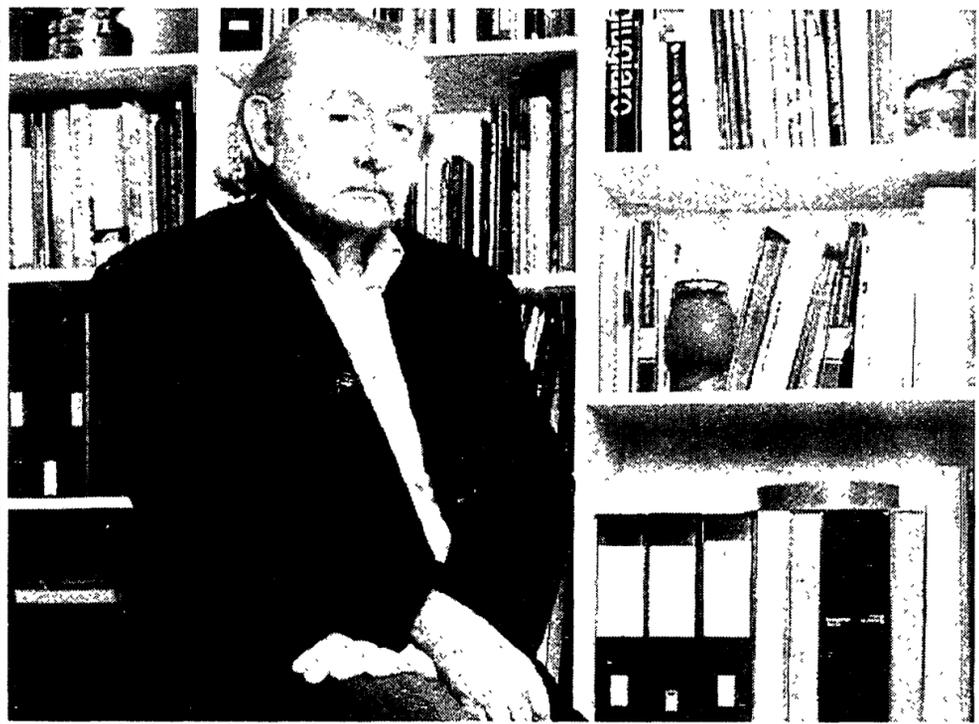
Nessuno è profeta in patria e meno di tutti, Oliviero Toscani, il grande fotografo di cui comunque sempre si parla. Negli Usa il Club degli Art Directors gli ha assegnato un riconoscimento per le sue campagne Benetton, considerate «socialmente impegnate» in specie per il contributo dato alla presa di coscienza dei problemi razziali per un'intera generazione. Invece, come arcinoto, in Italia su Toscani e Benetton sono piovute censure proprio per la commissione di temi di grande impegno morale e promozione. Di sangue versato e vendite, di imperativi categorici e magliette.

Vitasnella

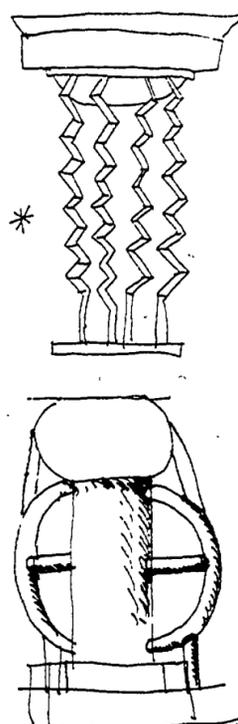
I latticini ci accusano

Ci perseguitano i richiami alla magrezza. In prima fila tra i prodotti punitivi, ci sono i latticini, che poi tanto magri non sono. Ed ecco che Danone Vitasnella ci mostra una signora (accidenti a lei) che entra ancora nei suoi jeans del liceo e un'altra che si mette il vestito della figlia adolescente per andare a una importante riunione d'affari. I due spot sono stati girati da Massimo Macri per la casa di produzione BBE. Direzione creativa Guido Cornara, agenzia Saatchi e Saatchi.

MOSTRE. A Parigi, al Centro Pompidou, la grande esposizione dedicata a un maestro del dopoguerra



Il designer Ettore Sottsass. A lato due sue opere



E De Luigi, Effige

Sottsass. Parla il design

Ettore Sottsass Jr., al quale il «Pompidou» dedica una sterminata esposizione, si afferma negli anni 60, quando inizia la sua collaborazione con l'Olivetti. Un linguaggio diverso rispetto al razionalismo, alimentato da due filoni: la tradizione orientale e l'atmosfera americana legata alle suggestioni «Beat». Dall'ispirazione «neoplastic» delle avanguardie ai «segni» della cultura di massa. Oggetti, forme e architetture costruite come «superfici parlanti».

ANDREA BRANZI

■ PARIGI. Ettore Sottsass jr. ha un ruolo centrale dentro i meccanismi di formazione del design e dell'architettura moderna del dopoguerra, come uno degli assi intorno ai quali sono avvenute molte cose importanti. Questa smisurata mostra al Centro Pompidou di Parigi (vedi scheda a lato) è anche l'occasione, per chi sappia coglierla, per una riflessione che va al di là della dimensione estetica, pur straordinaria, dei suoi progetti, per individuare le intuizioni germinali del suo lavoro e per capire il grande peso che egli ha acquistato nel design del dopoguerra. L'ambiente e il contesto di riferimento di Ettore Sottsass è infatti il design italiano, inteso come noi oggi lo intendiamo: un laboratorio sperimentale di dimensioni internazionali. Cioè a dire un territorio operativo nel quale vengono prese decisioni che hanno una specificità italiana, ma anche una dimensione più vasta, che riguarda la storia e le grandi questioni dell'attuale sistema civile e industriale. Ciò che affatica Sottsass non è il lavoro, ma la responsabilità che il lavoro comporta alla fine davanti alle tragedie e alle felicità umane, che sono sempre commiste. La felicità apparente dei suoi segni deriva dall'intrinseca drammaticità di tutto il suo lavoro; il sorriso del gioco coincide con la coscienza della solitudine dell'uomo e con l'impegno a offrirgli strumenti e fiori per la sua esistenza solitaria.

La sua figura comincia a emergere durante gli anni 60, quando inizia la sua collaborazione con la Olivetti di Ivrea, e soprattutto quando si delinea un suo particolare e originale modo di porsi davanti alle questioni centrali della cultura europea del progetto. Un modo di porsi già totalmente esterno alla ormai declinante cultura del razionalismo, e che si alimenta direttamente dentro ai bacini della cultura orientale da una parte (India e Giappone), e della nascente cultura beat e americana frequentata con la moglie Fernanda Pivano.

Queste componenti mistico-religiose e il neo-consumismo liberatorio convivono in lui senza contraddizioni, come parti di una accettazione cosmica della storia e delle sue contraddizioni. Attorno a questo «Dna» trovarono riferimento

negli anni 60 i gruppi dell'Avanguardia radicale, ma Sottsass giungeva a quella stagione non solo già radicale per i suoi antichi legami con il movimento e la filosofia di una nuova civiltà, ma anche con una maturità professionale che era del tutto assente nella generazione dei suoi giovani amici di avventura, avendo già disegnato nel 1959 per Olivetti il primo grande computer elettronico Elea 9003, e nel 1964 la macchina da scrivere Tecne 3.

Ma vorrei qui parlare del suo lavoro per la grande industria sotto un altro punto di vista. Perché la vicenda del rapporto di Sottsass con la Olivetti deve essere analizzata non solo per i risultati che ha raggiunto, ma per la formula del tutto originale su cui si è basata. Una delle intuizioni germinali più importanti di Sottsass sta nella proposta (nel 1961) a Roberto Olivetti di un rapporto basato su una nuova formula, nel senso che in luogo di una sua prestazione interna all'industria, prevedeva la sua totale autonomia culturale e logistica, basata su uno studio autonomo, con collaboratori internazionali a carico di Olivetti, ma da lui gestiti.

Così, nel momento in cui la scuola di Ulm, che veniva considerata allora il fronte più avanzato della riflessione teorica del design europeo, elaborava in Germania un modello di integrazione totale del designer nella grande industria, in Italia nasceva un altro modello che fu fortemente osteggiato dai modernisti ortodossi. In questo modello il design non è una funzione industriale, impegnata soltanto a risolvere problemi produttivi, ma una attività strategica, una cultura civile, immersa nel cambiamento della storia, e quindi in grado di fornire alla grande industria, attraverso il progetto, una identità dentro alla società.

È quella di Sottsass una visione profetica di un'industria aperta, che non tende a inglobare dentro alla sua logica la società e la cultura, ma al contrario a inserirsi in queste, per offrire nuove opportunità di sviluppo; una visione che corrisponde anche alla sensibilità morale, (valdese) di Adriano Olivetti, impegnato nel movimento riformista di Comunità.

La formula prefigurava un nuovo ruolo anche per l'industria, chiamata ad aprirsi a una cultura civile, senza integrarla o devastar-

me piano di relazione che esiste oggi tra l'utente e il mondo artificiale, deve ricevere una risposta formale, deve rispondere alla insoddisfatta domanda di archetipi costruttivi, di decorazione, di segni visibili, di codici godibili. Per questo motivo i suoi oggetti e le sue architetture sono costituiti da «superfici parlanti», da figure riconoscibili, si potrebbe parlare infatti di una progettazione globalmente figurativa, che si spinge, senza interruzioni, dall'oggetto direttamente all'architettura.

Questo genere di progettazione deve essere capito quindi non come uno stile, ma come risposta al grande problema della qualità formale del mondo costruito. E non si tratta di un problema da poco: anzi, per certi versi si tratta di questioni che investono la definizione del modello di sviluppo della nostra società, dell'equilibrio antropologico dell'uomo nel mondo delle tecnologie avanzate. La qualità formale del mondo è un grande problema politico. Perché questo nostro sistema industriale o sarà capace di costruire un mondo formalmente migliore, o è destinato a fallire. Il crollo recente dei paesi socialisti dimostra anche questo: che non si può pensare di realizzare un mondo socialmente giusto - ma esteticamente coerente (per non dire orrendo): tutto questo produce alla fine un rifiuto culturale, che è anche un rifiuto politico.

La morale occidentale ci ha insegnato che l'estetica è soltanto una parte minore del problema etico dell'uomo, la cui salvezza non è nelle cose, ma si realizza altrove, nei regni celesti. Ma l'antico Giappone pensava invece il contrario, e cioè che la morale è una piccola parte del grande problema estetico, e che compito dell'uomo religioso è costruire bene il mondo. Questa è anche la morale di Sottsass. Il mondo attuale sembra invece diretto a creare due regni spaziali separati, con destini diversi: l'uno costruito dallo spazio del mercato, dalla storia, dalla violenza e dalla volgarità della merce, destinato ad essere abbandonato a se stesso, alla deriva di una complessità che non è più una qualità, ma caduta totale di senso e di destino. Un mondo di cui si possono progettare solo scaglie dissociate. D'altra parte il regno elettronico degli spazi virtuali, della smaterializzazione, dei servizi ad alta qualità, dove il progetto vive sovrano, dove non trova limiti o impacci, in uno spazio elettronico dove tutto è logico e gioco astratto, città ideale separata dalla storia.

Di fronte a questa possibile scissione (in parte già attuata) tra due mondi, nel primo dei quali la qualità formale è impossibile perché non praticabile, e nel secondo è inutile perché non verificabile, la ricerca di codici antropologici di riconoscimento, diventa il tema di una riflessione anche drammatica.

Idee e invenzioni nate dal compasso di un «clochard»

La mostra al Centre Pompidou, dedicata a Ettore Sottsass Jr., inaugurata il 26 Aprile, resterà aperta fino al 5 settembre, e raccoglie su 1700 mq. trecento oggetti tra prototipi, pezzi unici e prodotti di serie, quattrocento disegni, diciotto progetti di architettura, e quasi cento fotografie dello stesso autore. L'esposizione di Sottsass sposta l'accento verso la componente più profetica e riformista del design del dopoguerra, di cui l'Italia ha fornito per quaranta anni il laboratorio più avanzato. Ettore Sottsass jr. è nato a Innsbruck (Austria) nel 1917, figlio di Ettore Sottsass senior, anche lui architetto, e si è laureato al Politecnico di Torino nel 1938.

Ha cominciato dopo la guerra a emergere nello scenario dell'architettura italiana, collaborando ai programmi Inacasa nel 1952, e nel design con singoli oggetti in filo di ferro fatti a mano, e con vasi di ceramica. Già fuori dalla tradizione del razionalismo ortodosso, ha cominciato in perfetta solitudine a esplorare le strade che legano gli oggetti alla cultura antropologica, viaggiando in India e Giappone, e frequentando con la moglie Fernanda Pivano la nascente cultura beat di Gregory Corso, Allen Ginsberg, Jack Kerouak, nell'America dell'inizio degli anni 60. Viene scoperto da Adriano e Roberto Olivetti che lo chiamano a collaborare, con una singolare formula contrattuale, ai design dei primi computer e delle macchine da scrivere. Nel 1959 esce il primo capolavoro che segna insieme l'avvento della nuova tecnologia e di un nuovo (misterioso) design, l'Elea 9003, pieno di riferimenti shintoisti, e di grande respiro ambientale. Seguiranno la macchina da scrivere elettronica Tekne 3, la stampante Te 300, la famosa portatile Valentine del 1969, e quindi i sistemi di arredo per Olivetti Synthesis.

Frattanto continua la sua linea di riflessione collaborando con i gruppi fiorentini di avanguardia radicale (Archizoom e Superstudio) all'idea di un movimento culturale internazionale (Global Tools) che ponga in discussione i fondamenti del progetto. Da allora i suoi progetti segnano una lunga scia di segni riconoscibili e eretici, fino a Memphis che nel 1981 segnala al mondo che è nato un Nuovo Design, cioè una cultura materiale e mentale di cui anche le grandi industrie di massa dovranno tenere conto. Nel 1980 fonda con Marco Zanini e altri giovanissimi designer la Sottsass Associati. Ha vinto sei Compassi d'Oro, e nell'aprile di quest'anno a Hannover gli è stato assegnato il premio Industrie Forum Design dell'associazione degli industriali tedeschi (gli stessi che nel 1976 minacciarono di far chiudere l'Internationalische Design Zentrum di Berlino perché gli aveva dedicato una mostra). Ritirando il premio, questo «clochard céleste du design», come lo ha definito recentemente il quotidiano Liberation, ha detto: «Credo ci sia un errore...».

Il convegno Bobbio, Garin e la filosofia di Luporini

■ FIRENZE. Un anno fa, il 25 aprile 1993, moriva Cesare Luporini. Venerdì e sabato prossimo l'università di Firenze dedica un convegno alla sua figura di filosofo, con qualche escursione incidentale - spiega il programma - nella sua attività di politico e di organizzatore di cultura. Le relazioni quindi verteranno sulla produzione intellettuale di Luporini, da *Situazione e libertà nell'esistenza umana*, lo studio di taglio esistenzialista che lo rese noto nel 1942, agli studi su Voltaire, Leonardo, Kant e alla sua critica dello storicismo. Tra i relatori Norberto Bobbio, Eugenio Garin, Aldo Zanardo, Claudio Cesa, Nicola Badaloni, Furio Cortelli. Il convegno si svolgerà tra l'Aula Magna del Rettorato e Palazzo Medici Riccardi.

L'Indice di maggio è in edicola con:

Il Libro del Mese
La disegualianza. Un riesame critico di Amartya K. Sen
recensito da Fabio Ranchetti e Marco Revelli

Norberto Bobbio
Dalla politica alla ragion di stato di Maurizio Viroli

Dossier
Ambiente al limite con un saggio di Lynn Margulis e Oona West

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.